

CCXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 9 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARTINO E FUSCHINI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	8001
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (206) .	8001
PRESIDENTE	8001, 8007
MARABINI	8001
CARAMIA	8007
CREMASCHI CARLO	8014
ROBERTI	8014
STUANI	8016
Disegno di legge (Presentazione):	
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	8018
PRESIDENTE	8018

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Casoni, Del Bo, De Meo, Helfer, Grazia, Lucifredi, Lombardi Ruggero, Togni e Tosato.

(Sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Onorevoli colleghi, i braccianti della mia zona imolese e della Romagna hanno lanciato un appello sul collocamento, richiamando l'attenzione anche dei parlamentari. Questo appello è stato definito giustamente l'«appello di pace». In esso si può leggere che il Governo e la maggioranza parlamentare fino ad ora hanno posto un netto rifiuto alle proposte conciliative avanzate dalla nostra categoria. Nello stesso tempo si è dato corso nel Paese ad un grave e illegale provvedimento di polizia, contro i collocatori eletti dai lavoratori. È in atto la più grave minaccia di limitazione delle libertà democratiche e sindacali sancite dalla Costituzione.

«Onorevoli deputati di tutti i partiti — continua l'appello — noi chiediamo che l'esercizio del collocamento trovi la sua disciplina su basi democratiche negli organi retti dai lavoratori e controllati dagli stessi. Si accolga questa profonda esigenza democratica; si stralci dalla legge il capitolo sul

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

collocamento e si approvino con urgenza le altre disposizioni. Il costituendo Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, in un clima più sereno, discuterà la soluzione più equa da dare alla disciplina del collocamento della mano d'opera ».

Onorevoli colleghi, come vedete, questo appello dei braccianti ha per riferimento l'ingiustizia della legge Fanfani sul collocamento che voi, signori della maggioranza, con un colpo di maggioranza state per votare: ed è per questo che io non posso rimanere indifferente all'appello dei nostri braccianti, poiché con i braccianti io ho in comune l'origine sociale, in quanto i miei nonni erano braccianti, ed è stato alla scuola delle sofferenze e delle battaglie combattute dai braccianti, per la loro elevazione materiale e morale, che ho imparato a conoscere da qual parte fosse la giustizia ed a scegliere quindi il mio posto di combattimento a fianco dei lavoratori della terra.

Ritengo quindi mio imprescindibile dovere di fare atto di solidarietà verso questa forte categoria di lavoratori, recando in quest'aula i loro voti. Anzitutto, signor Presidente, voglia consentirmi di accennare — sia pur brevemente — come è nata e si è sviluppata nelle nostre campagne la lotta per il collocamento, poiché è dalla storia di questa eroica battaglia e di questa eroica conquista che nasce la convinzione profonda della grande ingiustizia che si sta per commettere contro i nostri braccianti.

Come nacque la lotta per il collocamento? Nacque, si può dire, dalla profonda miseria materiale e morale delle nostre masse bracciantili, miseria morale e materiale che nella famosa « inchiesta Jacini » veniva definita « talmente eccessiva che in Europa non trovava riscontro se non in Irlanda ». Il vitto dei braccianti era composto quasi essenzialmente di polenta. Le inchieste ufficiali di quei tempi ci dicono che la pellagra colpiva talmente i braccianti da raggiungere, in certi villaggi della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto delle percentuali che toccavano il 40,2 per cento dell'intera popolazione, mentre in altre zone i braccianti colpiti dalle febbri malariche raggiungevano la percentuale incredibile del 41,1 per cento. L'orario era dal levare del sole al tramonto; costretti la domenica ad abbandonare le loro dimore nelle tarde ore della notte, per essere pronti a riprendere il lavoro, spesso parecchi chilometri lontano, al levare del sole il lunedì. Essi generalmente non tornavano alle loro dimore che nelle tarde ore del sabato, dopo

aver dormito, senza svestirsi per intere settimane, nei fienili o nelle stalle dei contadini.

E i salari? Ricordo una frase di mio nonno (il padre di mia madre) che una domenica, mettendo il rotolo dei soldi sopra la tavola esclamò, in preda alla dolorosa sofferenza, per l'esigua mercede: « bisogna prendere il salario con le mani dietro la schiena ». Da questa profonda miseria materiale e morale nacque la necessità dell'organizzazione, nacque, la necessità di porre il problema del collocamento, la lotta per l'abolizione della piazza, vale a dire la concorrenza tra il lavoratore e lavoratore, e più tardi la necessità della conquista dell'imponibile della mano d'opera, e l'abolizione dello scambio della mano d'opera fra i mezzadri.

I primi a muoversi sono stati i braccianti del mantovano, del reggiano, del bolognese, del ravennate e del parmense. È stata una lotta cruda, eroica quella della conquista del collocamento, spesso bagnata nel sangue dei lavoratori, e stata una lotta per una nuova civiltà, per un profondo risanamento umano e anche per un profondo rinnovamento della nostra agricoltura. Anche allora una campagna di odio veniva scatenata contro le organizzazioni operaie e i lavoratori. Basti ricordare quanto scrisse a quei tempi un uomo che, se non sbaglio, è il senatore Montemartini, il quale scrisse in quell'epoca: « altra arma di guerra adoperata dai proprietari che vogliono ad ogni costo resistere, è quella fornita loro compiacentemente dalle leghe cattoliche. Una pseudo democrazia, che di democrazia non ha altro che il nome usurpato, si adopera con tutte le arti più vili per rompere la solidarietà dei lavoratori della terra e staccare i credenti da quelli che si proclamano socialisti. Ora, i padroni si servono di questi poveri fanatizzati dal prete per fare concorrenza, sul mercato del lavoro, agli aderenti alle leghe. Opera iniqua, come ognuno vede, con la quale si cerca di avvelenare la mirabile fioritura di fraternità amorosa e di sacrifici eroici ».

E oggi si ripete la stessa campagna di odio. Si tenta di dividere le forze del lavoro, di mettere gli operai gli uni contro gli altri; la differenza sta solo in questo che allora la campagna di odio era scatenata per ostacolare, per impedire la formazione e lo sviluppo degli uffici di collocamento. Oggi invece la lotta di odio è stata scatenata per strappare il collocamento ai lavoratori, per annientare le loro conquiste, per tentare di legare mani

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

e piedi ai lavoratori, ai braccianti, e metterli alla mercé dello sfruttamento inaudito del grande proprietario fondiario e dell'agrario. Voi signori della maggioranza, signori del Governo dite di volere statizzare il collocamento per evitare che il collocamento serva ad una fazione. No, egregi signori, non è questa la verità. Voi sapete che il collocamento oggi funziona con principi perfettamente democratici. I collocatori e i comitati di vigilanza del collocamento sono scelti a scrutinio segreto da tutti i braccianti iscritti all'ufficio di collocamento, che possono liberamente scegliere il loro collocatore, i loro rappresentanti, a qualsiasi fede politica essi appartengano.

Onorevoli colleghi, si può affermare in modo categorico che gli uffici di collocamento hanno avuto e continuano ad avere una funzione sociale nel quadro anche della nostra economia nazionale, poiché, come prima vi dicevo, il collocamento dei braccianti non ha solo di vista l'elevamento materiale e morale dei lavoratori, ma nello stesso tempo ha di vista lo sviluppo, il progresso della nostra agricoltura, dato che i collocatori in cerca di lavoro guardano soprattutto di invogliare i nostri agricoltori a fare quelle migliori che molte volte essi si rifiutano di fare.

Se voi esaminate le statistiche sulla produzione agricola, avrete la prova concreta che il progresso agricolo si è sviluppato soprattutto là dove più forti, più combattivi erano i lavoratori dei campi, là dove i braccianti, alleati coi cittadini, avevano ottenuto, oltre il collocamento, l'imponibile della mano d'opera e l'abolizione dello scambio della mano d'opera.

Se oggi la valle padana è considerata una delle zone più progredite non solo d'Italia, ma di Europa, ciò si deve soprattutto al fatto che nella valle padana l'organizzazione dei lavoratori della terra, con la sua forza sindacale, con una elevata coscienza di classe, ha saputo obbligare anche gli agrari più restii, a compiere lavori di miglioria delle terre. E se oggi nelle terre basse della provincia di Ravenna, del ferrarese, ecc., quella malaria, che ho ricordato all'inizio della mia esposizione, è quasi completamente sparita, ciò si deve alle lotte condotte dai nostri braccianti per prosciugare quei terreni. Se oggi il triste fenomeno della pellegra, al quale ho già accennato, si può dire interamente scomparso, ciò è per le migliorate condizioni economiche del nostro bracciantato.

Ebbene, tutto ciò si deve agli uffici di collocamento. Se oggi il triste fenomeno del-

l'analfabetismo è quasi sparito, anche questo si deve in gran parte al movimento dei nostri lavoratori della terra, in quanto essi nelle loro rivendicazioni ponevano anche il diritto per i loro bambini alla istruzione pubblica, e chiedevano i corsi serali per gli adulti analfabeti.

Ma più che le parole, onorevoli colleghi, hanno valore i fatti. Ed i fatti ci dicono che, per esempio, i braccianti della provincia di Bologna, dal novembre 1947, al marzo 1948, sono riusciti ad assicurarsi, solo in lavori di miglioria fondiaria, 1.150.170 giornate di lavoro, pari a circa 7.000.000 di ore lavorative, corrispondenti ad un importo globale di circa un miliardo di lire, mentre nell'anno precedente non avevano lavorato nemmeno una terza parte. Questi lavori di miglioria, che consistono in nuovi impianti, in nuovi frutteti, in nuovi vigneti, in nuove sistemazioni fondiarie, ecc., rappresentano la premessa fondamentale perché la nostra, agricoltura non solo possa essere ricostruita dai disastri della guerra, ma possa marciare verso nuove mete sempre più progredite, che le permetteranno di produrre, in modo da colmare quanto più è possibile il fabbisogno del Paese, e conseguentemente raggiungere, in un periodo di tempo che potrebbe anche essere breve, l'auto-sufficienza e quindi ottenere l'indipendenza nazionale in questo campo.

Nei comuni della bassa bolognese, mercé le lotte per la ricerca di lavoro, si è riusciti ad allargare la coltivazione del riso di 500 ettari, procurando non solo una maggior quantità di lavoro ai nostri braccianti, ma facendo aumentare la produzione del riso, di un prodotto che è così necessario non solamente per la nostra alimentazione, ma per le esportazioni e quindi per diminuire il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

E vorrei ancora, onorevoli colleghi della maggioranza, consigliarvi a dare un'occhiata alle statistiche, perché vi convincereste che è stata l'Emilia, tanto diffamata da voi, signori del Governo e della maggioranza, quella Emilia preda, secondo voi, del terrore, a contribuire a rendere meno penosa la situazione alimentare del nostro Paese subito dopo la guerra. La regione che ha dato, se non erro, la più alta percentuale di grano all'ammasso, è stata proprio l'Emilia. E questo non avviene a caso: questi risultati sono il portato dell'opera indefessa, del lavoro indefesso dei nostri coscienti braccianti, dei nostri cooperatori, dei nostri collocatori; sono il portato dell'alta coscienza di tutti i lavoratori della terra i quali non guardano solo al loro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

tornaconto personale, ma hanno in vista una mèta molto più avanzata: il progresso delle masse lavoratrici italiane, il progresso della economia nazionale.

La loro ricerca di lavoro significa spingere i proprietari assenteisti, refrattari, incoscienti, ad inserirsi nel processo della ricostruzione della nostra agricoltura in senso veramente democratico. È un fatto che i nostri lavoratori guardano in avanti, guardano a quelle mète che dovrebbero veramente portare il nostro Paese sulle vie del progresso, mentre, dall'altro lato, i signori agrari vorrebbero riportare il nostro Paese nelle vie del regresso e le nostre masse di braccianti sotto il giogo della brutalità e del bastone fascista.

E non si deve dimenticare che se questi risultati sono stati ottenuti è perché il collocatore ha sempre curato di avviare al lavoro coloro che sono più preparati, più indicati a quel determinato lavoro. Questa giusta disciplina del lavoro affidata ai nostri collocatori non potrebbe dare i medesimi risultati se fosse invece affidata a collocatori nominati dal Governo, collocatori che non conoscono le persone, che non conoscono le capacità di lavoro della persone, che non potrebbero distribuire equamente la mano d'opera.

A questo proposito voglio citarvi ciò che ha detto il senatore Mazzoni: non è certo questa una fonte che possa essere indicata come una fonte di parte, come una fonte comunista, in quanto il senatore Mazzoni è conosciuto per non essere d'accordo con noi. Egli così ha detto:

« Vi sono delle piccole frazioni di comune dove gli ingaggi si decidono alla sera, in dipendenza delle condizioni stagionali. Il burocrate del centro della provincia potrà fare il collocamento alla F. I. A. T. o alla Ansaldo, ma non può fare il piccolo collocamento agricolo dei paesi.

Noi sappiamo quanta umanità v'è stata in quell'opera, perchè non basta avere due elenchi, uno di gente che offre le proprie braccia ed uno di proprietari di terre che le domandano.

Vi sono 300 operai che stanno a spasso? Soltanto 50 saranno collocati; a chi daremo il posto? Lo daremo a questa donna alla quale sono stati uccisi due figli o che è rimasta vedova! Quale è il burocrate che può fare questo smistamento umano, quale è il burocrate che, stando al centro, può fare uno smistamento quale può esser fatto soltanto in piccoli centri dai cuori che si vedono e quasi si toccano? Questo non ditemi che è lato sentimentale; no, è spirito di funzio-

namiento, perchè se noi fossimo in un paese dove non v'è la disoccupazione, amici miei, tutto andrebbe a posto alla svelta! Ma in un paese dove bisogna smistare prima la mano d'opera e quando ce ne son mille che premono all'ufficio e 200 soli da collocare, lo sapete il tumulto e il dramma delle altre 800 famiglie? E qui, solo il prestigio delle organizzazioni può fare quella terribile e umana procedura del collocamento, che non è cosa meccanica e che si chiama il turno ».

E ritornando, onorevoli colleghi, al concetto che il collocamento, così come è concepito dalle nostre organizzazioni, cioè come fonte di miglioramento del livello di vita e di progresso per la nostra agricoltura, giova ricordare che in questa direzione si sarebbe potuto fare molto di più se il Governo, invece di intervenire contro i lavoratori, che nello spirito della legge pretendono giustamente che i proprietari fondiari eseguiscano i lavori di miglioria e non lascino i loro poderi incolti o male coltivati, fosse invece intervenuto per punire coloro che si rendono colpevoli di tradimento nel campo del lavoro e della ricostruzione agricola.

Ho qui davanti a me una pubblicazione che è uscita l'anno scorso ma che è d'attualità anche oggi, una monografia edita a cura dell'amico Bonazzi, segretario della Federterra di Bologna, che ci fornisce una chiara e concreta documentazione del sabotaggio che alcuni proprietari incoscienti fanno alla nostra produzione.

Il proprietario Rosa, ad esempio, non ha mosso una pietra nei suoi nove poderi. Uguale è il caso di Marocchi, che possiede tredici poderi. A Marzabotto, il conte Volpi, proprietario di undici poderi, più cinque a Casalecchio, lascia due fondi abbandonati per non costruire case e stalle: anche qui il bestiame è del tutto insufficiente. A Grezzana, il signor Calzolari, proprietario di quattordici poderi e di altri poderi in pianura, lascia due dei suoi fondi abbandonati per non ricostruire la casa e la stalla. A Loiano il dottor Masetti che possiede dieci poderi e altri in pianura, lascia un podere abbandonato per non ricostruire la casa e la stalla mentre gli altri poderi sono quasi completamente sprovvisti di bestiame; l'avvocato Hamberini, noto nei nostri ambienti per il suo astio anticontadino (Pianoro-Loiano) possiede sei poderi; uno completamente abbandonato per non costruire casa e stalla e i rimanenti, oltre che essere completamente sprovvisti di bestiame, presentano, ad oltre tre anni dalla fine della guerra,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

le case in gran parte danneggiate; a Lizzano in Belvedere, causa gli insufficienti stanziamenti da parte dello Stato (Azienda statale foreste demaniali) sia, per portare avanti l'opera iniziata da oltre un ventennio per l'incremento del bosco di resinosi (fonte di ricchezza e di lavoro), sia per la mancata opera di manutenzione e di creazione dei rifugi per pastori, la disoccupazione dilaga (come, del resto, in tutti i comuni della montagna) e il patrimonio degli ovini è sceso da 25 mila capi nel 1922 a circa 2300 nel 1944-1945; e ancora il dottor Tonelli, noto repubblicano, proprietario di 12 poderi, trascura il bestiame, l'aratura e la ricostruzione degli stabili.

Ma se voi vi spostate da questa zona e andate in altre zone, anche nelle zone agricole progredite dell'imolese, voi troverete le stesse caratteristiche del sabotaggio della nostra produzione agricola da parte degli agrari. Nel comune di Tossignano, e precisamente nelle zone della Laguna, vi sono diversi poderi, questi poderi sono di proprietà di un grande industriale di Milano; ebbene i contadini di quei poderi debbono vangare palmo a palmo il loro terreno, perché questo signor industriale di Milano non ha nemmeno comperato un po' di bestiame affinché l'aratura si faccia, almeno, col tiro del bestiame. E voi venite qui a parlarci di abolire il collocamento in mano ai lavoratori quando ancora i nostri lavoratori sono obbligati a fare quello che voi del Governo non fate!

È recente la deliberazione presa da diversi agrari del basso bolognese di restringere la coltivazione del riso per seminare erba. Vi è, forse, qui, una ragione che possa giustificare questa inversione della produzione? Non vi è alcuna giustificazione, l'unica giustificazione che vi può essere è questa: il sabotaggio di questi agrari che vogliono che la disoccupazione aumenti sempre perché tendono, in questo modo, a creare un largo mercato di lavoro nel senso, poi, che la miseria potrebbe anche portare qualcuno di questi disgraziati braccianti a fornire i crumiri alle A. C. L. I. (*Commenti al centro*).

Ecco quindi il tentativo di spezzare l'unità del collocamento, l'unità dei nostri lavoratori agricoli.

Inoltre il Governo vuol far credere alla opinione pubblica che gli uffici di collocamento sotto il controllo dello Stato siano garanzia di indipendenza da qualsiasi partito. La verità è che l'ufficio di collocamento in mano a funzionari dello Stato diventerà in-

vece uno strumento di parte, di cui voi stessi, signori del Governo, e signori della maggioranza, vi servirete. Perché voi manovrate le redini dello Stato senza guardare se, manovrando queste redini, calpestate lo spirito della nostra Costituzione; e purtroppo anche in questo campo la Costituzione viene calpestate, perché togliendo il diritto del collocamento ai nostri lavoratori voi andate contro l'articolo 3 della nostra Costituzione. Cosa dice l'articolo 3? L'articolo 3 dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

E siccome l'ufficio di collocamento, che voi volete imporre dall'alto, non può realizzarsi se non cacciando coloro che hanno contribuito con la loro opera allo sviluppo della persona umana, è chiaro che voi negate la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, anche in questo campo. Quindi una volta di più, calpestate la nostra Costituzione.

Un fatto, signori del Governo e signori della maggioranza, voi non potete smentire, ed è che voi non volete tener conto della volontà delle masse lavoratrici che sono le vere interessate. Avete forse interpellato le masse lavoratrici sul progetto di legge del collocamento che ora volete votare? No, perché se aveste tenuto conto della loro volontà, che si è espressa in queste ultime settimane con grandiose manifestazioni, con grandiosi convegni, voi, se aveste ascoltato la voce che veniva da queste manifestazioni, senza dubbio ora non cerchereste di portare sino alle ultime conseguenze questa legge, che è una legge nefasta per le classi lavoratrici.

Infatti, voi cercate anzi di strozzare la discussione pubblica sul collocamento. Il Governo, e per esso i prefetti, hanno proibito finanche che se ne parlasse in pubblico. Non potete smentire questa mia affermazione, perché a me stesso che volevo parlare domenica a Castelsampietro in piazza, non è stato permesso. Mentre il maresciallo dei carabinieri aveva autorizzato la manifestazione pubblica, il prefetto l'ha proibita. Perché? Perché i signori dell'A. C. L. I., il parroco, si sono mossi. Sono andati dal prefetto di Bologna, hanno imposto le loro ragioni; hanno imposto la voce del padrone! (*Commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

Una voce al centro. È un disco: «La voce del padrone!»

MARABINI. È inutile che interrompiate, non potete smentire queste mie affermazioni!

È chiaro dunque che, mentre voi dichiarate di volere rendere il collocamento indipendente dalla fazione, state proprio votando una legge e agite in modo — già ora che la legge non è ancora votata — di mettere il collocamento alla mercé della fazione perché tutti i funzionari dell'ufficio di collocamento saranno scelti da chi? Dal Governo. E chi è al Governo? Ci siete voi!

È vero o non è vero che l'Azione Cattolica ha organizzato dei corsi per i collocatori? È vero!

È vero o non è vero che a Bari i funzionari dell'Ufficio regionale del lavoro, scrivono sul nulla osta che il padrone rimandi a casa i lavoratori membri della lega o appartenenti a partiti politici di sinistra? È vero!

Vi sono dirigenti di lega, membri di comitati direttivi di lega, attivisti sindacali ai quali è possibile lavorare solamente 30 o 40 giorni in un anno per il sabotaggio che praticano gli agrari in accordo con gli uffici del lavoro. E ciò è stato documentato anche da un senatore in Senato.

In provincia di Brindisi gli uffici governativi praticano il sistema dei bollini; ogni bollino dovrebbe valere una giornata di lavoro. In realtà il padrone si fa consegnare 3-4-5 bollini per ogni giornata, a seconda della stagione, e con discriminazione politica tra lavoratore e lavoratore. E qui non vi sono i sindacati diretti da comunisti, non sono i sindacati comunisti che fanno queste cose — come dite voi — ma sono proprio i vostri!

A Bologna l'Azione Cattolica sta facendo un corso per collocatori di Stato, per imporre collocatori di partito, di colore, ai lavoratori!

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale.* Perde il suo tempo, sa? Non lei, ma l'Azione Cattolica! (*Si ride*).

MARABINI. Nell'Imolese sappiamo che cosa succede. V'è stata una riunione, che si credeva che fosse una riunione segreta, in cui sono state tracciate le direttive per la lotta contro gli uffici di collocamento dei lavoratori. E le direttive sono state queste: 1°) creare anzitutto un fiduciario in ogni frazione; 2°) screditare quanto sia possibile l'azione dei collocatori dei lavoratori, cercando di insinuare nelle masse dei lavoratori che questi collocatori riferiscono dati

di lavoro in danno dei lavoratori stessi; 3°) promuovere dei gruppi di crumiri per cercare di creare un'agitazione artificiale fra i braccianti e cercare anche, appunto attraverso queste agitazioni, di tastare il polso delle masse in lotta.

Io non so se queste direttive delle A.C.L.I. riusciranno. So che finora non sono riuscite, e, siccome conosco un po' i braccianti della mia zona, io vi dico che non riusciranno! Non riusciranno! Non sono riuscite nelle lotte del 1911 e del 1912; non sono riuscite nelle agitazioni agrarie del 1919 e del 1920; non è riuscita a corrompere i nostri braccianti nemmeno la tirannide fascista; non ci riuscirete voi con le manovre delle A. C. L. I. Però, sono riusciti a mettere in agitazione una plaga ove fino a poche settimane fa non era mai successo niente; sono riusciti a chiamare le forze dell'ordine. E, quando i nostri braccianti andavano nelle terre degli agrari, che non volevano rispettare nemmeno il lodo De Gasperi, le forze armate invece di essere impiegate per far comprendere le ragioni agli agrari che sabotavano lo stesso lodo De Gasperi, e quindi la produzione agricola, hanno arrestato i nostri braccianti. Ma i nostri braccianti hanno detto: la lotta la continueremo; è inutile arrestarci; ci arresterete tutti; siamo tremila e tremila andremo in carcere, ma voi non fiaccherete la nostra resistenza, perché il collocamento è frutto delle nostre lotte e del nostro sangue versato per conquistarlo. E si è fatto qualche cosa di più nell'imolese: nel comune di Mordano si è riusciti a racimolare su circa 900 braccianti iscritti al collocamento, 6 crumiri. Ma dove sono stati trovati questi 6 crumiri? Forse fra i braccianti? Non vi è nessun bracciante fra i 6 crumiri. Uno è di Napoli, un altro che della terra non ha mai visto niente; un altro un figlio di un medico che forse per la prima volta si è messo a lavorare o a far finta di lavorare. Ma sapete che cosa hanno fatto gli agrari per questi 6 crumiri? Danno loro 500 lire al giorno, lavorino o non lavorino.

E vi è ancora di più: da noi, sempre nel comune di Mordano, vi è un proprietario che non ha mai fatto lavorare i braccianti sulla sua terra. La produzione agricola di quel podere è scesa in quattro anni del 60 per cento. Oggi questo proprietario si è accorto che la produzione agraria del suo podere non fa che diminuire ed allora ha preso i crumiri a lavorare sul suo terreno. Ma si è accorto anche di un'altra cosa: (siccome gli agrari guardano sempre al loro portafoglio) che questi crumiri non sapevano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

lavorare la terra ed il secondo giorno li mandò via. Queste cose succedono, e succedono di queste cose perché le crea la vostra fazione.

E voglio dire un'altra cosa a voi che predicare ogni giorno la pace, la concordia, la distensione: l'arciprete don Elia Borri, parroco nel comune di San Lazzaro di Savena, ha riunito in canonica, con invito personale, numerosi contadini a gruppi di 5 o 6 persone per volta, assicurandoli che se avessero aderito al sindacato scissionistico avrebbero ottenuto senza difficoltà la ripartizione dei prodotti al 57 per cento anziché al 53 per cento.

Potrei continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Marabini, non divaghi, la prego di stare in argomento.

MARABINI. Onorevole Presidente, mi lasci dire; io parlo così poche volte...

PRESIDENTE. Io non violo la sua libertà di parola, ma la richiamo semplicemente all'argomento.

MARABINI. Gli esempi che ho citato mi sembra che siano sufficienti per concludere, che si ricorre a tutti i mezzi pur di portare la divisione fra i lavoratori, pur di mettere in condizioni i grandi agrari di ritornare ai tempi nefasti del fascismo, in cui avevano campo libero per sfruttare in modo ignobile i lavoratori. La prova è che hanno ragione i braccianti quando l'altro giorno hanno lanciato quell'appello di cui vi ho letto un brano. In quell'appello i braccianti dimostrano un'alta coscienza, perché essi non fanno imposizioni, non dicono che essi saranno dissidenti sulla questione del collocamento in tutti quelli che sono i suoi aspetti, ma vi dicono che essi sono disposti a trovare una via di transazione, ma una via di transazione che rispetti la democrazia, che rispetti e che salvaguardi le conquiste che sono riuscite a strappare con tanti sacrifici.

E concludo, onorevoli colleghi, pregandovi di riflettere su ciò che state facendo. Voterete la legge così come ce l'ha presentata il Ministro Fanfani? Se la voterete, commetterete una grave ingiustizia verso milioni di lavoratori. Voi creerete, senza dubbio, turbamento nel Paese, turbamento che non porterà certamente nessun beneficio all'agricoltura. Ebbene, onorevoli colleghi, i braccianti e i lavoratori italiani non possono cedere sulla questione del collocamento. Il collocamento, vi ho già detto all'inizio, è costato loro 70 anni di lotta e di duri sacrifici, lotte bagnate spesso dal loro sangue. Questa loro conquista la difenderanno con l'eroismo di cui sono capaci, e noi di questa parte saremo al loro

fianco perché i lavoratori italiani combatteranno anche in questo campo una battaglia per la vittoria della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Era pur tempo che ad un rappresentante dell'agricoltura italiana fosse data la parola, anche perché noi abbiamo inteso che nella lunga ed accesa parola dei comunisti non si è pensato ad altro che a formulare delle accuse contro gli agrari, ritenendoli i responsabili della disoccupazione e della miseria delle classi lavoratrici. Vi fu un deputato comunista che, nella foga del suo dire — parlava *ab irato* — giunse ad una precisazione, che va smentita, vale a dire che il Ministro Fanfani fosse ai servizi della Confida; e quasi quasi ne inficiava, attraverso la velenosità di questa affermazione, la bontà dell'opera, che egli svolge nell'interesse della collettività e dell'agricoltura, anche quando questa viene vulnerata e ferita da provvedimenti come quelli che sono per essere presi e sanciti con questa legge.

L'onorevole Ministro Fanfani, non gode la simpatia degli agricoltori italiani, che lo ritengono il nemico numero uno (*Commenti*). Non si dispiaccia di questa mia affermazione, anche perché egli dovrà ricordare in quale clima di poco gentile ospitalità venne accolto nel 1947 nel congresso di agricoltura, cioè quando venne invitato a dare dei ragguagli relativamente all'inasprimento dei contributi unificati. Io vedo un collega, che in questo momento giustamente, con un gesto, esprime il suo pensiero, che si può così formulare: «attaccato dagli uni e dagli altri». Si potrebbe ripetere il verso del poeta: «Cruciato martire, tu cruci i mortali».

Entriamo nella valutazione della legge con criteri obiettivi, senza *slogans*, senza ricorrere a quelle accensioni verbali, che molte volte danno la sensazione di una inscenatura comiziale anziché di una discussione pacata e ragionevole, che deve essere fatta in quest'Aula, dove ci sono uomini di pensiero e non ombre. Quindi, è necessario che la valutazione obiettiva della legge, che dovrà essere approvata dal Parlamento, avvenga in pieno clima di tranquillità e con l'ausilio del ragionamento, che giova alla risoluzione di tutte le vicende umane. I rimedi che si propongono, e per il fine che si vuole raggiungere, sono illusori. L'onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

vole Ministro mi permetta che io dia questa classificazione alla sua legge per quelle considerazioni che farò in base a elementi statistici, che serviranno principalmente a smentire quanto la parte comunista ha affermato in questo Parlamento. La crisi della disoccupazione, se vi è, non potrà essere risolta con gli uffici di collocamento. Occorre, invece, creare e stimolare nuove attività, creare nuove fonti di ricchezza e di lavoro: perchè solo così noi potremmo arrivare a un concreto e utile risultato nel vaglio non solo di ragioni economiche, politiche e storiche, ma principalmente con cauto e pensoso accostamento alla realtà del problema, che reclama la urgenza della immediata risoluzione, senza precipitosi slittamenti verso il disordine nella disciplina del lavoro. Questi uffici di collocamento veramente potranno risolvere la lamentata crisi della disoccupazione? Vediamo un po' quanti furono e quanti sono gli iscritti a questi uffici, che già funzionano, in forma sia pure imperfetta, incompleta, rudimentale, se lo vogliamo; ma funzionano. Le finalità, che oggi il Governo si propone di raggiungere, sono già state acquisite nel settore del lavoro. Si tratta semplicemente di modificare, di perfezionare il metodo, il sistema, il meccanismo di funzionamento.

È una realtà incontestabile ed efficiente! Piuttosto, guardando tutti gli aspetti del problema in esame, e sempre che la statistica serva indubitatamente a segnalare il valore sintomatico dei fenomeni sociali e stimolare senz'altro il legislatore ad intervenire e opportunamente provvedere, occorre stabilire, onorevoli colleghi, quali e quanti sono stati gli iscritti, al 31 dicembre 1947, nel settore della agricoltura. Rilevasi dalle statistiche che in detta epoca il numero ascendeva complessivamente a 354.000 lavoratori di cui 171.975 uomini e 182.633 donne. Al 31 dicembre 1948 salirono a 470.624, distribuiti, secondo un criterio regionale, come segue: nell'Italia settentrionale 58.375 uomini e 106.453 donne; nell'Italia centrale, 15.237 uomini e 5.035 donne; nel meridione 75.788 uomini e 69.352 donne; nell'Italia insulare 22.593 uomini e 1793 donne.

Ebbene se i contadini nel nostro paese, rappresentano 8.800.000 unità lavorative, e se su di una massa così rilevante, soltanto 470.000 sono attualmente iscritti agli uffici di collocamento, è chiaro che il valore statistico di queste cifre, rapportato alla necessità di giustificare la creazione e conseguenziale funzionamento di questi organi sinda-

cali, acquista una significazione di carattere negativo e repellente.

LATORRE. C'è il beneficio dell'inventario in quelle cifre?

CARAMIA. Tali cifre vanno accettate senza il beneficio dell'inventario; non vengo a dire delle chiacchiere, perché sono abituato a studiare ed a raccogliere dati statistici per utilizzarli nella impostazione delle mie discussioni parlamentari.

Con questi elementi si perviene, senz'altro, ad una valutazione severa, obiettiva del fenomeno della disoccupazione senza spirito di faziosità e con l'unico intento di dare un apporto praticamente materiato di esperienza ad un problema, sul quale, voi comunisti innestate la vostra esasperata propaganda di odio e di disprezzo, che dovrebbe portare alla guerra civile. Quale è la ragione di questo afflusso, agli anzidetti uffici, che pur dovrebbero allettare per le mansioni di tutela del lavoro, che sono ad essi affidate? La risposta è istintiva e facile: le masse operaie non hanno alcuna fiducia in quegli organi sindacali, anche se essi siano sostenuti su criteri organizzativi di lotta di classe contro le categorie capitalistiche. Ripeto la dizione per evitare errori. La risposta è intuitiva e facile: le masse operaie non hanno alcuna fiducia in detti organi sindacali, anche se essi siano sostenuti su criteri organizzativi di lotta di classe contro le categorie capitalistiche.

Quanti sono i disoccupati? Ecco un altro elemento statistico che va valutato con saggia ponderazione. Ci accusano di essere la causa della disoccupazione, ma dimenticano di dirci quanti sono i disoccupati. Onorevole Ministro Fanfani, lei ha una nobile inquietudine nel suo animo e forse per questo motivo esagera nell'adottare delle provvidenze legislative, che non sono adeguate all'esigenze della realtà. I disoccupati in Italia, nel settore dell'agricoltura (infatti non mi occupo, proprio per la mia incompetenza, dell'industria nella quale, invece, è competentissimo l'onorevole Latorre) assommano, al dicembre del 1948 a 171.375 uomini e 180.840 donne. Queste ultime sono così distribuite: Italia settentrionale: 106.453. (Il Marescalchi in questi giorni ha pubblicato una statistica, che poi è stata riportata anche da un giornale francese di studi di contingenze nel quale è richiamato anche il piano Fanfani tanto diffamato, ma i cui benefici li vedremo in seguito. Si tratta di elementi statistici controllati, e non di fantasiose concettuazioni, che cadono, cammin

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

facendo, nel vuoto). Nell'Italia centrale ammontano a 5.035, nella parte del meridione a 69.352, (le nostre tabacchine) e finalmente nell'Italia insulare ascendono a 1793.

SPALLONE. Avete fatto gli elenchi anagrafici dell'agricoltura come avete voluto: questa è la verità.

CARAMIA. Se gli elenchi statistici li facessimo noi, ella avrebbe ragione di servirsi di queste affermazioni. Mi pare che lei sia troppo poco aggiornato in questa materia. Potrà vedere, usando maggior diligenza di studio, come ciò che io affermo non sia inesatto: vada in biblioteca e negli istituti di statistica ad aggiornarsi, e magari a studiare, e si convincerà che quanto io dico corrisponde alla verità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Dunque, concludendo, su due milioni e più, di disoccupati in Italia, quantità questa espressa in cifre globali ed ufficiali, nel settore dell'agricoltura ve ne sono complessivamente 352.812. L'orizzonte si schiarisce, la logica prende il sopravvento, e mi accorgo che la denunziata aliquota minima dei disoccupati non permette che si continui a drammatizzare su di un argomento che, minimizzato col rigore di tali risultati statistici, crea l'imbarazzo nelle file dell'opposizione ed offre motivo di pensare alla solita speculazione demagogica, che affiora anche in questa sede. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si può avere il coraggio di dire che gli agricoltori non riescano ad assorbire questa mano d'opera, quando vi è invece questa minima aliquota di disoccupati non assorbita?

LATORRE. Se è un numero così esiguo, assorbite lo, allora!

CARAMIA. Caro amico, so che lei è un organizzatore in campo industriale e che vive fra gli operai dei cantieri, ma lasci che io mi occupi di agricoltura, cioè di un settore nel quale sento di saperne più di lei. Quindi, la prego di interrompermi intelligentemente, e di non farmi perdere del tempo, perché abbiamo bisogno di accelerare il ritmo della discussione. Cada, dunque, nel nulla questo sistema poco civile di accusare ingiustamente gli agricoltori, contro i quali la velenosità dei comunisti non ha tregua per il ribollire continuo di rancori e di odi, che servono ad identificare il fine perverso dal quale essi sono animati.

Gli agrari compiono veramente con abnegazione, con profondo senso di comprensione il loro dovere, anche quando la mano d'opera è improduttiva, (e lei, onorevole Fanfani, lo sa che è improduttiva, specie

quando la impongono i prefetti con decreti arbitrari, contro i quali si è dovuto insorgere e ricorrere al Consiglio di Stato per contestarne la legittimità).

Non bisogna arrivare alla diffamazione, alla calunnia; sarebbe più logico ed umano dire che gli agrari, assorbendo la mano d'opera di questa massa enorme di contadini, adempiono, con senso di eroismo, ad una funzione sociale, e comprendono che la tragedia della fame è qualcosa che va al di là di ogni speculazione politica e di ogni ideologia, mettendoci tutti su di un identico piano, sul quale i santi principi di umana solidarietà ci uniscono e non ci differenziano.

LATORRE. Vi daremo una medaglia a Taranto!

CARAMIA. Io non ho bisogno delle sue medaglie; ne ho una: quella, cioè, che mi proviene dal premio di 40 anni di onesto esercizio di avvocato. Delle altre non so che farmene; se le tenga!

LATORRE. In questo momento, però, difende gli agrari!

CARAMIA. Ma, se il Governo vorrà assolutamente creare questi inutili uffici di collocamento, è bene che questi delicati strumenti di disciplina del lavoro siano affidati direttamente allo Stato, e perciò sottratti completamente all'azione sovvertitrice dei partiti in genere, che altrimenti questi trarrebbero vantaggio per l'accaparramento degli aderenti. In Taranto, per esempio, si è negato il lavoro a degli operai, che non credettero di aderire al partito comunista.

È il sistema fascista rimodellato nella nuova forma di dittatura rossa.

LATORRE. Lo provi!

CARAMIA. Il rimprovero mosso nella seduta di ieri dall'onorevole Togni, è giusto, risponde alla verità. Lo Stato opera in funzione degli interessi di una collettività, identificati questi ultimi dalla aspirazione di soddisfare un bisogno. Deve, perciò, esso intervenire per la tutela e regolamentazione di un rapporto che si stabilisce tra il lavoratore, che ne rappresenta il titolare, ed il bene atto a sodisfarlo. Ma nel fare ciò lo Stato non deve distruggere i principi di libertà o di libera scelta, sui quali poggia tutto il nostro ordinamento giuridico, politico ed economico. Se tanto dovesse fare per la prevalenza degli interessi di una categoria su quelli di un'altra, la funzione equilibratrice di esso sarebbe gravemente compromessa ed acuirebbe ancora di più i rapporti antitetici delle categorie interessate nella contesa sindacale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

Quando si impedisce al datore di lavoro di scegliere le persone più adatte al lavoro della sua azienda, quando lo si obbliga a passare attraverso il setaccio di questi uffici di collocamento, e subire tutte le restrizioni, e molte volte le angherie, dei nuovi ras che vi andranno a spadroneggiare, io penso senz'altro che si indebolirà la sua capacità produttiva, la forza della sua iniziativa privata, con grave danno di tutto il processo produttivo, che ne resterà influenzato e depresso nel suo ulteriore sviluppo.

Riconoscere, come dicevo, al collocatore, il diritto di accedere nell'azienda in ogni istante, di osservare se la quantità di personale ingaggiato corrisponda a quello stabilito, se sia adempiuto senz'altro alle formalità necessarie per l'ingaggio del personale, vuol dire senz'altro creare uno stato di inquietudine nell'animo degli agricoltori, i quali hanno bisogno di essere lasciati tranquilli, senza subire queste forme coercitive che li turbano e li disamorano dall'azienda e dall'attività del loro lavoro fecondo.

Ora, si potrà conciliare questo criterio di tutela del lavoro con l'altro della libertà? Al riguardo ho presentato degli emendamenti. Nelle Commissioni — e questo per discreditarci ciò che i comunisti hanno detto — si è creata una condizione di squilibrio, perché ci si è data una rappresentanza di quattro membri contro i sette concessi e riconosciuti ai lavoratori. La norma vale tanto per le commissioni comunali quanto per quelle provinciali e ministeriali. Noi ci sentiamo minorati nella tutela del nostro diritto: Vogliamo parità di condizioni, vogliamo essere *pares inter pares*, in modo che nelle contestazioni che riguarderanno la disciplina del lavoro, ci si accordi un trattamento eguale a quello dei lavoratori, senza privilegi né per gli uni né per gli altri. (*Interruzione del deputato Latorre*).

Ma faccia il piacere, onorevole Latorre, di smetterla! Si è proposto di avvilirmi? Non ci riuscirà, lo sa?

Le carte costituzionali di altri paesi stabiliscono ben altri principi in questa materia sindacale. Per esempio, nella Costituzione cinese del 3 maggio 1931, all'articolo 116, è così detto; « Il sistema economico della Repubblica tende ad assicurare a tutti un sufficiente ed eguale benessere di vita dei lavoratori. Per aumentare la loro abilità produttiva e per combattere la disoccupazione lo Stato mette in vigore le misure per la protezione del lavoro. Questo e il capitale sviluppano insieme l'impresa produttiva,

secondo i principi di solidarietà e di cooperazione ». Il capitale e lavoro si trovano insieme in un accordo di cooperazione e di solidarietà, e non di guerra, come voi volete. (*Interruzione del deputato Latorre*).

E nella Costituzione del Venezuela del 21 luglio 1936, all'articolo 31, così è scritto: « La legge predisporrà il necessario per incrementare e rendere più efficace il lavoro organizzandolo opportunamente. Lo Stato proteggerà la produzione e fisserà le condizioni di lavoro in città e in campagna, contenendo la protezione sociale dell'operaio con gli interessi economici del Paese e della produzione ».

Anche qui rilevasi una concordanza tra l'interesse degli uni e quello degli altri.

Ed in quella brasiliana, del 10 novembre 1937, all'articolo 135, sono riaffermati questi concetti fondamentali: « La ricchezza e la prosperità nazionale hanno per base l'iniziativa individuale, il potere di creazione e di organizzazione degli individui, esercitati nei limiti del bene pubblico. L'intervento dello Stato nel campo economico è legittimo soltanto per supplire alle deficienze dell'iniziativa individuale e per coordinare i fattori della produzione ».

Se, dunque, deve attuarsi un'ingerenza dello Stato, questa non deve essere depressiva, ma costruttiva, per eliminare i conflitti che possono sorgere fra capitale e lavoro, per tenere legate insieme in un vincolo di solidarietà e di reciproca comprensione le due opposte categorie, per creare, infine, quelle possibilità di adeguamenti alle variabili esigenze del mercato della mano d'opera, senza irrigidimenti ostinati e capricciosi da parte dei contendenti, ai quali deve essere imposto l'obbligo di saper superare tutte le difficoltà.

Ed io mi permetto dire che mi duole dover constatare, onorevole Fanfani, la imponderatezza della sua legge. Oso pensare che sia stata formulata e presentata sotto lo stimolo o della paura di agitazioni sindacali, o sotto la spinta di volere apparire eccessivamente tutore delle classi operaie, dimenticando che i datori di lavoro non possono e non devono essere jugulati in omaggio ad una certa demagogia di comodo.

Occorre, invece, che il Governo metta in atto, con urgenza, una più sana e più tempestiva politica di lavoro mercè l'adozione di quei provvedimenti con i quali si possa raggiungere un razionale e utile coordinamento tra la privata iniziativa e quella dello Stato. Bisogna incrementare la bonifica agra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

ria, con la quale si potrà assorbire completamente la mano d'opera.

L'agricoltura assorbe il 48 per cento dei lavoratori d'Italia e l'industria, invece, ne assorbe solamente il 30 per cento. Le cure e le preoccupazioni del Governo devono essere egualmente dirette a favorire tutte le categorie indistintamente. E se molte volte esso ha dovuto intervenire — come ultimamente per i cantieri navali di Taranto — con finanziamenti, noi non gli avanziamo eguali richieste e pretese, ma gli diciamo: create possibilità di lavoro per cui, appunto, si possa alleggerire il peso della disoccupazione.

Questa deve essere la politica da seguire. Da una statistica si è potuto accertare che con l'irrigazione di alcuni terreni, da 208 ore lavorative per ettaro si è arrivati ad un massimo di 2618 ore. Voi vedete, signori, qual'è appunto il beneficio della bonifica.

Quando in Campania da 27 ore a ettaro si è passati, appunto per lo sviluppo della agricoltura, a 305 ore per ettaro, e nel ferrarese la popolazione da 84 abitanti per chilometro quadrato è arrivata a 140 nelle zone di bonifica, e nella provincia di Napoli, nei settori che sono adibiti ad orto-frutticoltura, si è raggiunta una popolazione di 840 abitanti per chilometro quadrato, mentre la penisola sorrentina ha toccato i 1240, questa intensificazione demografica sta a significare che i maggiori agglomeramenti di operai e di famiglie avvengono in quei settori, nei quali la bonifica ha dato i suoi benefici frutti, determinando un maggior afflusso di operai e maggiore assorbimento di mano d'opera.

I due milioni di ettari di terreni irrigui bisogna elevarli a 4 milioni, e, se sarà data esecuzione al piano di bonifica, in concordanza con le previsioni e le impostazioni del piano E. R. P., noi arriveremo, a breve scadenza, a determinare sul mercato della mano d'opera la colmatatura di tutte le lamentate deficienze, e la completa distensione degli animi, nel contempo operando integralmente l'assorbimento di tutta la mano d'opera.

Quando si pensi che in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, si compiono tanti sforzi a carattere tecnico per lottare contro il poco sole, onde produrre uva, legumi, e che da noi, in Italia, che abbiamo tanto sole, tanto calore, trascuriamo di utilizzare la ricchezza fluviale delle acque, che vanno a finire nel mare, e che invece potrebbero essere invasate in bacini montani ed adibite alla irrigazione, ci vien fatto di domandare al Governo: perché opportunamente e tempe-

stivamente non si accelerano i lavori della bonifica? Si determinerebbe quella distensione, che artificiosamente i comunisti reclamano, ma che realmente non vogliono, perché il giorno in cui la disoccupazione dovesse finire, non avrebbero più il lievito per mantenere in stato di fermento le masse operaie.

Occorre sviluppare l'emigrazione. Noi siamo in un Paese che conta 46 milioni di abitanti che vivono su di una superficie di poco più di 300 mila chilometri quadrati. Il fenomeno della disoccupazione è in rapporto diretto con lo sviluppo demografico. Il nostro territorio povero, è prevalentemente montuoso, per modo che una esigua estensione di terreni sono adatti alla coltivazione.

Ci auguriamo che il Patto Atlantico dia i suoi benefici, e che gli alleati ci restituiscano le colonie, affinché i due milioni di italiani, i quali hanno dovuto rientrare in Italia, ritornino alle terre bagnate dal loro sudore. Così si potrà avere la diluizione di questa concentrazione di densità demografica e quindi l'assorbimento della mano d'opera, della quale siamo ricchi.

Nella conferenza di Avana si è tenuto calcolo di questa situazione, e si è creato un comitato internazionale che deve vagliare gli squilibri che si determinano fra le eccedenze della mano d'opera in alcuni paesi e le deficienze in altri in modo da creare, con criterio compensativo, quel tale equilibrio che potrà operare in guisa che masse di lavoratori, che oggi non lavorano, siano indirizzate, col criterio della colonizzazione, verso quelle terre che non sono sufficientemente sfruttate o che sono ancora vergini. L'Argentina ha chiesto a noi due milioni di contadini; i comunisti dicono che non bisogna andare in Argentina, e che si può lavorare invece la terra in Italia. Ma queste sono affermazioni a carattere demagogico. Rivelano la tenace volontà di respingere tutte quelle soluzioni, che sono capaci di operare nel campo della utilizzazione di una mano d'opera eccedente e quindi condannata all'inerzia.

Dunque, è nel campo internazionale che bisogna agire; e la emigrazione non è dannosa, come voi dite, colleghi dell'opposizione, cui piace vedere le piazze rigurgitare di uomini e di donne affamate.

Dalla miseria voi ricavate i motivi della vostra propaganda. Non volete che si emigri perché non vi riesce utile la sistemazione dei contadini.

SEMERARO SANTO. Perché ci siamo stati all'estero!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

CARAMIA. Perché volete mantenere gli scioperi a catena, che devono portare il disordine nel Paese.

Una voce all'estrema sinistra. Noi conosciamo l'emigrazione, che lei non conosce!

CARAMIA. Il problema dell'emigrazione non è nuovo. Ha avuto la sua rilevanza nel passato. Nel 1895 abbiamo avuto in Italia 256 mila 511 emigrati; dal 1896 sino al 900, 310 mila 435; nel 1901-905, 554.050, nel 1906-10, 651.286; nel 1911-15, 548.612; nel 1916-20, 217.000; nel 1921-25, 303.264; nel 1926-30, 212.245; nel 1931-35, 91.628; nel 1936-40, 40.792; nel 1947, 170.00.

Ora, quando si pensi che la punta massima si è raggiunta proprio nel 1905-15, cioè in quel decennio in cui potemmo avere in Italia più di 1.199.898 emigranti, e quando calcoliamo che l'emigrazione giovò agli italiani, perché i contadini, che si recarono all'estero ritornarono in patria con un peculio che impiegarono nell'acquisto di terreni, divenendo piccoli proprietari, e ci sovviene il ricordo che l'onorevole Giolitti, con l'apporto di questa valuta estera, potette ottenere il livellamento ed il pareggio della lira con la sterlina, signori, bisogna concludere che l'emigrazione non è controproducente, ma giova all'economia del Paese.

Questi ragionamenti, che io, nella forma più semplice e con l'aiuto delle statistiche, ho prospettato alla Camera, potranno far tornare il senno a coloro che non l'hanno perduto, ma che fingono di averlo smarrito perché non possono ignorare le vere condizioni in cui noi versiamo. Io le domando, onorevole Fanfani, e con ciò metto fine al mio discorso, ha lei calcolato quanto inciderà questa assicurazione obbligatoria sul bilancio dell'agricoltura italiana? Ha tenuto presente un po' il volume delle tasse che pesano sul reddito?

Io mi permetto di leggere qui dei dati statistici.

Nel 1937 il volume delle tasse ascese alla somma di 2585 milioni; nel 1947 (parlo sempre di agricoltura) fu di 106.595 milioni; nel 1948 fu di 159.311 milioni.

Si noti la differenza spaventevole fra il 1947 e il 1948 per cui avemmo in agricoltura un maggior carico di 57.756 milioni.

A questo carico di contributi fiscali, qual'è il reddito che si contrappone? Nel 1913-14 la produzione agricola si aggirò sugli otto miliardi. Dedotte le spese vive, rimasero 3.650 milioni di reddito con un'incidenza del carico contributivo del 10 per cento.

Nel 1937-39 la produzione fu di 45 miliardi che, ridotti al netto, residuarono 12.500 milioni: l'incidenza del carico contributivo fu del 21 per cento. Nel 1947 la produzione fu stimata in 1.776 miliardi, e quella netta, dato l'aggravarsi delle spese di produzione, ammontò a 400 miliardi, con un'incidenza del 20 per cento.

Nel 1948 la pressione fu aumentata, sia perché si era esaurita la fase del pagamento della patrimoniale sia perché si iniziò quella della progressiva.

Sicché, noi abbiamo questa gamma ascendente: nel 1910 l'incidenza fu del 10 per cento, nel 1937 del 20 per cento, nel 1945 del 22 per cento, nel 1947 del 26 per cento, nel 1948 del 40 per cento.

Ora, fermiamoci un po' su queste cifre e riflettiamo: quale sarà il nuovo carico?

L'onorevole Fanfani sa, perché è stato esposto alle frecce delle accuse, quanto e come i contributi unificati abbiano inciso in modo esasperante sulla produzione italiana. È noto che nel 1947 il carico dei contributi unificati fu di 27 miliardi, nel 1948 di 34 miliardi. L'assicurazione obbligatoria porterà un altro carico di 15 miliardi!

Questi sono i calcoli che i tecnici hanno fatto valutando la conseguenza finanziaria ed economica che deriverà da questa nuova legge in modo che dai 27 miliardi stanziati nel bilancio del 1947, con uno scatto sensibile, si salirà ai 60 miliardi.

Onorevole Fanfani, io la prego di riflettere! Noi siamo in un periodo, in cui il valore dei generi diminuisce perché si riattivano gli scambi internazionali; il prezzo del grano già scende sensibilmente con gravi ripercussioni nella economia agraria, mentre la mano d'opera non tende a ribassare ma invece ad aumentare, giacché le agitazioni continuano, anzi si intensificano giornalmente.

Ciò posto, io mi domando, se col nuovo carico di 15 miliardi, che dovrà pagare l'agricoltura, la sua legge possa considerarsi produttiva o controproducente? Lei è per gli agricoltori o è contro di essi? La risposta non può intuitivamente essere che questa: Lei è il loro nemico numero 1.

Mi dispiace di doverle fare questa accusa, ma gliela devo contestare al lume dei dati statistici, che ho messo testé in rilievo. (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*).

Dunque, occorre che la legge non fermi il processo produttivo! E questo per il vostro bene, perché il giorno in cui voi doveste mettere in esecuzione le minacce che andate facendo sulla stampa comunista di volere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

distruggere gli agrari, io non so più chi dovrà piantare i vigneti e coltivare gli agrumeti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi avete solamente un interesse: quello — dicevo pocanzi — di apportare il disordine! E se voi denunciate rappresaglie, noi dobbiamo dirvi che nella sola provincia di Modena 56 agricoltori sono stati massacrati a colpi di mitra e sono stati rapinati nello stesso istante. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Conti invece gli operai e i contadini che sono stati assassinati!

CARAMIA. Questa è la realtà, e voi gridate pure! La vostra orchestrazione non mi sgomenta, perché sono abituato ad avere presenza di spirito... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. Lei è un agrario!

CARAMIA. Però, lei sa che i pochi terreni che possiedo, sono frutto onorato di 40 anni di professione! Ho consumato la vita nelle aule di Corte d'assise e dei Tribunali! Non è rubata la mia proprietà! Siete voi che intendete rubare impunemente il frutto del mio lavoro! Questo, per la risposta che devo darvi. Noto, col vostro gesto di assentimento alle mie parole, il riconoscimento della esattezza di quanto ho testé affermato.

Il sistema dell'assicurazione obbligatoria io ritengo che non possa avere il suo effetto. Nel 1921 fu tentato, ma fallì. Le condizioni obiettive di quel tempo, che si opposero al suo successo, non sono cambiate affatto e persistono tuttora, per modo che eguale sorte, opino, dovrà toccare a quello che è in gestazione di questo momento. Le ragioni che vi si oppongono sono le seguenti: le differenze di ordine culturale fra regione e regione, la impossibilità di creare un anagrafe professionale, che sfuggirebbe ad ogni controllo. Quando — e questa è la vostra preoccupazione, onorevoli colleghi comunisti — gli uffici di collocamento svuoteranno le vostre leghe (*Interruzioni all'estrema sinistra*), il che in pratica si va già attuando, e voi non saprete opporre un rimedio per sanare la situazione, ricorrerete al metodo di immettere negli elenchi una massa fittizia di disoccupati. (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*).

Sorgerà la difficoltà dell'aggiornamento di questa anagrafe, non sarà possibile identificare l'attività che il contadino avrà impiegato a favore del proprietario, da quella che potrà egli esercitare in privato nel proprio fondo e perciò fatalmente ci troveremo

dinanzi al fenomeno di un afflusso di disoccupati che dopo aver apposta la firma sul registro riscuoteranno il contributo e poi se ne andranno in campagna sul loro fondo a lavorare, oppure a legnare nei boschi comunali guadagnando 2.000 lire al giorno, oltre il sussidio integrativo della disoccupazione.

LATORRE. Lei dà 500 lire e non 2.000.

CARAMIA Onorevoli colleghi, considerate le difficoltà che sorgerebbero e vi accorgete appunto come non sarebbe possibile perfezionare, anche quando lo si volesse, una organizzazione sottraendola agli inconvenienti che si andranno verificando in pratica. Quanti furti continui si commetteranno in danno dello Stato? Quante frodi si profileranno? Come si potrà fare il controllo di decine di migliaia di lavoratori che saranno dal partito di opposizione mobilitati per sfruttare, al di là dei fini della legge, i contributi di disoccupazione? Come si farà a controllare se vanno giorno per giorno a lavorare o no? Ecco le insanabili ed irrimediabili carenze a cui ci porterà il meccanismo che voi volete creare. Vi denunzio il pericolo, che volontariamente state per accettare, e le cui conseguenze si riverseranno sugli agricoltori.

Nella formulazione del patto doganale ci siamo trovati in condizioni di inferiorità, perché il costo dei nostri prodotti è molto più alto di quello dei prodotti francesi, ragione per cui non potremo utilmente inserirci nel flusso e riflusso degli scambi internazionali per sostenere la concorrenza con quei paesi, nei quali si produce di più e con un minor costo. Questa è la conseguenza di una economia esasperata con la quale oggi si vorrebbe disciplinare l'Italia.

Ed ho finito. Mi perdoni, onorevole Presidente, se ho abusato della sua bontà. Dico semplicemente che il giorno in cui il Paese si calmerà — e ci auguriamo che si calmi presto — ed in ognuno di noi si risveglierà la coscienza dell'onestà e della rettitudine, sarà possibile comprendere che le vie del progresso non si aprono con gli scioperi, con gli assassini, con l'ingiuria, con la calunnia, con una legislazione esasperata, ma col lavoro.

Non guasta, alla fine del mio dire, un ricordo letterario. Nell'ode a Victor Hugo, Giosuè Carducci vaticinò che l'Italia sarebbe stata la terra della pacificazione. Noi ci auguriamo che questo abbia a verificarsi! Il giorno in cui le masse non sfileranno più dinanzi alle architetture comuniste, ma rientreranno invece in loro stesse, col senno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

della esperienza storica del passato, e considereranno che le rivincite economiche e sociali si ottengono, non con la rivoluzione, ma con la evoluzione e la legalità, ognuno di noi sarà pago di aver dato il suo contributo morale, materiale perché questa povera umanità, tanto straziata, trovi nella pace e nel lavoro il fine supremo della sua esistenza. I nostri destini attualmente sono affidati ad un grande Partito, come quello della democrazia cristiana, che esprime la maggioranza del Paese. Siamo sicuri che essi nel segno e sotto la protezione della croce non falliranno. *(Applausi a destra — Commenti all'estrema sinistra)*.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Poiché riteniamo che il dibattito sia stato amplissimo e si possa pertanto passare senza ulteriore indugio all'esame degli articoli della legge, faccio formale proposta di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo in votazione.

(È approvata).

Passiamo quindi allo svolgimento degli ordini del giorno. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti altri ordini del giorno.

« La Camera,

allo scopo di considerare le necessità del collocamento e dell'avviamento al lavoro nelle frazioni dei comuni,

invita il Governo

a dare ai collocatori comunali dei coadiutori scelti fra i lavoratori del luogo.

« CREMASCHI CARLO, DI VITTORIO, SIMONINI, PARRI, SANTI ».

« La Camera,

considerato che per alcune categorie specializzate, come ad esempio lavoratori del mare, dello spettacolo, poligrafici, il collocamento è esercitato in forme speciali dalle organizzazioni sindacali o con partecipazione di esse,

fa voti

che in applicazione dell'articolo 23 il Ministro del lavoro, senti la Commissione centrale, sollecitamente proponga al Presidente della Repubblica l'emanazione del decreto che di-

spone la regolarizzazione della situazione esistente costituendo gli Uffici speciali previsti dall'articolo 23 con apposite Commissioni sulla base dell'importanza numerica delle associazioni sindacali della categoria.

« CREMASCHI CARLO, DI VITTORIO, SIMONINI, PARRI, SANTI ».

Il primo ordine del giorno è quello degli onorevoli Roberti, Almirante, Michellini e Mieville:

« La Camera,

premesso che il Sindacato è vitalmente interessato al collocamento dei lavoratori, nel suo duplice aspetto di distribuzione del lavoro e di propulsione della massima occupazione dei lavoratori;

constatato che l'organizzazione sindacale è oggi ancora priva di quella configurazione giuridica e quindi di quei poteri pubblici previsti dall'articolo 39 della Costituzione, che potranno renderla idonea all'assolvimento delle funzioni suddette;

che d'altra parte per arginare l'angoscioso problema della disoccupazione è urgente emanare provvedimenti per l'avviamento al lavoro e l'assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati,

ritiene

che la funzione del collocamento potrà essere oggetto di nuovo esame in sede di disciplina delle organizzazioni sindacali e quindi nel sistema che scaturirà dall'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione;

e passa pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro. Svolgerò molto brevemente il mio ordine del giorno che ripete, sostanzialmente, un ordine del giorno già da me presentato nell'XI Commissione in sede di discussione preparatoria di questo disegno di legge. Dall'ampia discussione fin qui svolta sembra emerso chiaro un punto di dissenso su questo disegno di legge, in relazione alla esclusione delle associazioni sindacali dall'esercizio attivo della funzione di collocamento. È emerso altresì che in tutti i settori di questa Assemblea questa esclusione ha provocato un senso di disagio. Sindacalisti di indubbia buona fede di tutti i settori hanno notato ed hanno fatto proprio questo disagio. Non è possibile che le associazioni sindacali vengano escluse dall'esercizio attivo e responsabile

della funzione del collocamento. Una tale esclusione viene a neutralizzare la funzione sindacale, viene ad urtare il progresso stesso dell'attività sindacale. Ciò perché il collocamento non è soltanto, onorevoli colleghi della estrema sinistra, una funzione di distribuzione dei lavoratori. La funzione di collocamento è molto più alta, è una funzione di propulsione, è una funzione di elevamento e di tutela generale delle categorie lavoratrici. Quindi, sotto questo aspetto, la funzione del collocamento, è funzione sindacale; essa incide come strumento essenziale sulla manovra economica generale del Paese costituendo una delle principali finalità di tutto il programma economico nazionale, che deve essere svolto proprio in funzione della massima occupazione dei lavoratori. È sotto questo aspetto che le associazioni sindacali sono vitalmente interessate alla funzione del collocamento, all'esercizio attivo di questa funzione. Questa preoccupazione, che è nostra, dei colleghi della sinistra, dei colleghi del centro, e di tutti coloro che sentono profondamente questa esigenza sociale e sentono profondamente la funzione sindacale, non può essere trascurata né dall'Assemblea né dal Governo. Ed io so che non è in effetti trascurata né dall'Assemblea né dal Governo il quale si è posto questa preoccupazione, e ha formulato questa legge sotto la spinta di una situazione di emergenza, sotto la spinta cioè dell'urgenza di predisporre ed attuare dei provvedimenti immediati per arginare l'angoscioso problema della disoccupazione.

Su questa premessa, io credo che tutti i settori della Camera possono essere d'accordo. Ma vi è un'altra considerazione da fare, sulla quale anche credo che dovrete essere d'accordo. Come ho già sentito dire dagli onorevoli Preti e Togni e da altri oratori che mi hanno preceduto, la situazione sindacale attuale non consente un esercizio da parte del sindacato della funzione di collocamento.

L'onorevole Preti (che nei giorni che sono trascorsi dall'esame in Commissione alla discussione in Assemblea ha mutato un po' il suo punto di vista su questa legge, perché, mentre in sede di Commissione era contrario poi si è dichiarato favorevole in sede di discussione), ha infatti dichiarato che ci sono attualmente dei sindacati i quali non hanno una vera rispondenza con la realtà. Egli li ha chiamati « sindacati fasulli ».

È la verità. Sorgono i sindacati come funghi, da tutte le parti. Molte volte noi sappiamo che il sindacato non consiste altro

che in uno scrittoio con un funzionario dietro; e non in una reale massa di lavoratori. Noi abbiamo il sospetto che in vari settori i sindacati siano manovrati da forze diverse da quelle del lavoro: forze politiche, o forze economiche padronali. Il sindacato, che avrebbe il diritto e il dovere di esercitare fattivamente questa funzione del collocamento, oggi sostanzialmente non c'è; e manca il sindacato — lo ripeto — perché esso non ha ancora ricevuto quella configurazione giuridica che è essenziale (onorevoli colleghi della sinistra, consideratelo) per l'efficacia della sua azione. Perché non è possibile lo svolgimento di una azione, che deve essere sempre azione giuridica — in sede contrattuale o giurisdizionale o amministrativa — senza delle norme di diritto, senza l'esercizio di una reale rappresentanza giuridica, senza essere, cioè, una persona giuridica.

Oggi, il sindacato non è una persona giuridica né ha una configurazione giuridica. Oggi non è possibile un controllo statale sul sindacato, per vedere se esso rappresenti effettivamente delle forze sindacali di lavoro, e non viceversa soltanto delle forze economiche padronali o forze politiche estranee al lavoro. Quindi, il sindacato è privo dei requisiti essenziali, degli elementi fondamentali per l'esplicazione di tutte le sue funzioni, prima, sopra tutte, la funzione del collocamento.

Ci troviamo, quindi, contemporaneamente di fronte ad una necessità e di fronte ad una insufficienza; ma, soprattutto, ci troviamo di fronte ad una situazione angosciosa di urgenza che non può essere riconosciuta né da voi, né dal Governo.

Questa legge si propone — non sappiamo se vi riuscirà, ed in quali limiti, con le disfunzioni e le deficienze rilevate da varie parti ed anche testé messe in risalto dall'onorevole Caramia, per quanto riguarda la eccessiva incidenza su taluni settori della economia — di superare, con uno sforzo, una situazione di difficoltà; di arginare questa angosciosa situazione di disoccupazione con la istituzione di cantieri di lavoro; e di incrementare l'occupazione e la riqualificazione dei lavoratori.

Oggi non possiamo, in coscienza, opporre degli ostacoli a questo tentativo; non possiamo con la nostra opera, sia pure a fin di bene, per far meglio, ritardare ancora la corresponsione di queste provvidenze.

Ecco perché invito l'Assemblea, come già invitavo la Commissione, ed invito il Governo, a voler esaminare ed accogliere,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

nella forma e soprattutto nello spirito in cui è stato formulato, l'ordine del giorno, nel quale ribadiamo il principio che l'organizzazione sindacale è interessata vitalmente alla funzione del collocamento, in tutti i suoi aspetti, da quello di mera distribuzione dei lavoratori a quello di sviluppo delle categorie lavoratrici, attraverso la riqualificazione, la massima occupazione, il potenziamento e la formazione di un programma economico nazionale che abbia come fine proprio l'elevamento e il benessere delle categorie lavoratrici. Su questa premessa e sulla considerazione che oggi l'organizzazione sindacale non ha ancora ricevuto quell'impronta giuridica che le renderà possibile l'esplicazione di questi compiti e la renderà idonea a corrispondere a questa e alle altre funzioni sindacali, e sotto la spinta contemporanea dell'urgenza dei provvedimenti che questo disegno di legge propone per arginare il pauroso fenomeno della disoccupazione, io ritengo che possa la Camera anche passare all'esame dei singoli articoli: ribadendo però il principio che la disciplina del collocamento dovrà essere riesaminata in sede di legge sindacale, e dovrà essere incastonata in quel sistema economico e sociale, che scaturirà dall'attuazione degli articoli 39 e seguenti della Costituzione, quando cioè attraverso l'emanazione delle varie leggi, previste dalla Carta costituzionale, questa si avvierà ad essere effettivamente una Repubblica fondata sul lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ferreri.

« La Camera,

ritenuta l'urgenza di regolare in modo organico e totale il problema dell'istruzione professionale delle maestranze operaie,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge che, tenendo conto della recente e della passata esperienza in materia, disciplini le varie iniziative attuali in conformità alle esigenze produttive del Paese ».

Poichè non è presente s'intende che abbia rinunziato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De' Cocci:

« La Camera invita il Governo:

1°) ad adottare provvedimenti specifici ed organici per porre termine all'attuale situazione dell'istruzione professionale, la quale è disciplinata da un cumulo di norme prive di coordinamento e alla quale provvedono

frammentariamente i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, facenti capo al Ministero della pubblica istruzione, l'I.N.A.P.L.I. e l'E.N.A.L.C. controllati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, scuole, aziende ed Enti di carattere vario;

2°) a predisporre un sistema organizzativo centrale e periferico, unico e razionale, basato essenzialmente sui Consorzi per l'istruzione tecnica, opportunamente modificati nella loro composizione e struttura, con la partecipazione del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di tutti i Ministeri economici interessati, il quale utilizzi i mezzi finanziari disponibili soprattutto per incoraggiare e migliorare le iniziative dei vari enti e dei privati ritenute utili ai fini dell'elevazione professionale dei lavoratori e dello sviluppo della produzione nazionale ».

Anche l'onorevole De' Cocci è assente; s'intende che abbia rinunziato allo svolgimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Stuani:

« La Camera, considerato che il collocamento statale lede i diritti acquisiti dai panificatori, diritti giustificati anche da ragioni tecniche, invita il Governo ad affidare il collocamento dei panificatori ai lavoratori interessati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

STUANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! L'ordine del giorno da me presentato potrebbe essere svolto con pochissime parole ove sembrasse esser sufficiente il fatto che lo stesso fascismo, tre mesi dopo aver organizzato gli uffici statali di collocamento, dovette convincersi che nel campo della panificazione era assolutamente impossibile l'applicazione di quel concetto: dovette convincersene per ragioni tecniche. Infatti in questo campo non è stata soltanto la classe dei lavoratori, ma gli stessi esercenti, i panificatori, che si sono trovati nella necessità di porre in evidenza il lato tecnico di questo ramo della produzione.

Dovrei fare anche un po' la storia di questi uffici di collocamento della categoria dei panificatori, che fu una delle prime organizzazioni operaie, la quale, proprio per ragioni tecniche, sentì il bisogno — ed ebbe in questo l'appoggio degli stessi proprietari

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

dei forni — di creare queste organizzazioni e di disciplinare questa branca di attività. Erano tempi molto lontani da noi, pur vicini nella storia; erano tempi in cui, purtroppo, nella Val padana inferiva ancora la pellagra; erano tempi in cui la miseria regnava nel campo operaio, privo di difesa. Fin da allora i fornai ebbero questo senso di solidarietà, sentendo il bisogno di riunirsi, e costituirono appunto, in questa branca di attività, le prime leghe ed organizzazioni operaie. Erano i tempi in cui — almeno così affermano i colleghi di parte liberale — andava bene per le classi capitaliste. L'onorevole Corbino in un suo intervento disse: in quei tempi il capitalismo italiano creava i capitali necessari per espandersi all'estero. Sì, ma quei capitali erano stati costituiti sulla pellagra, sulla miseria e sul « mal sottile » (così si diceva allora) dei lavoratori, che perdevano in gran numero la vita.

Fin da allora furono costituite queste leghe, aiutate dagli stessi esercenti, i quali riconobbero l'assoluta necessità che il collocamento dei lavoratori fosse regolato da persone tecniche, esperte nella materia, e — ove possibile — dal miglior elemento della zona scelto fra i fornai.

Infatti è una necessità che l'ufficio di collocamento sia diretto — anche all'infuori del valore politico della persona — dall'elemento migliore ed esperto, il quale, conoscendo i fornai e gli esercenti uno per uno, sappia come si svolge il lavoro in un dato panificio. Alcuni possono pensare che il pane è tutto pane, o che basti impastare della farina e farla lievitare per avere il pane; anche gli uomini sono tutti uomini, eppure non ve ne sono due somiglianti. Basta comprare il pane da un fornai, per constatare che esso ha caratteristiche diverse da quello fatto da tutti gli altri. E quindi, non è, quando si tratta di mettere insieme una squadra per fare del pane, che tutti gli uomini messi insieme vadano bene; sarebbe come per una squadra di *foot ball* se, dopo aver messo insieme undici calciatori, si pretendesse che essa vinca la partita. C'è invece bisogno di un affiatamento assoluto in questa squadra, e potete immaginare che cosa può fare al riguardo un funzionario che non ne capisce nulla. Manca un uomo? Ne manda uno, e arrivederci.

Insomma, sono delle cose assolutamente fuori della realtà; basterebbe il fatto che il fascismo ha dovuto cambiare registro dopo solo pochi mesi. In questo momento non vi parlo a nome dei fornai, a nome dei

lavoranti, ma vi parlo proprio a nome, come sicuro loro interprete, di tutti gli esercenti fornai e degli operai i quali quando sapranno che voi volete mettere come collocatore un corpo senza anima, senza capacità, un essere che non capisce niente di questo problema, penseranno che volete fare una cosa, dal lato tecnico, malfatta per poi ritornare sui vostri passi.

Io chiedo, quindi, che nell'arti colo 23 sia inserito anche l'ufficio di collocamento di questa branca di attività (si vedrà poi se l'ufficio di collocamento limiterà o allargherà la disoccupazione). Io dico che se al posto di collocatore vi è un operaio che deve rispondere della propria opera direttamente agli operai, quello sicuramente dovrà fare tutto il possibile per far bene; ma se noi mettiamo un impiegato che attende lo stipendio alla fine del mese, il quale potrà essere socialista, comunista, democristiano, e avrà le sue vedute sulla concezione dell'opera che è chiamato a svolgere, io non credo che si possa dire dai banchi del centro e della destra che questa legge ha lo scopo di avviare al collocamento la manò d'opera. È un anacronismo; è una cosa assolutamente che fa a pugni con la realtà. Sarebbe come se noi vedessimo un cartello pubblicitario che dicesse: « se volete la salute, bevete la stricnina »!

Io penso che questa legge nasconda un altro scopo: non si tratta, in realtà, di eliminare i difetti dell'attuale sistema di collocamento per abolire le possibilità di sopruso... Ma, signori egregi, siete sicuri che quando avrete fatta questa legge non ci sarà proprio nessuno che debba sopportare un'angheria? Noi abbiamo visto nel periodo fascista che cosa è avvenuto. Io sono rimasto in Italia, e quindi ho potuto seguire questi fatti, ed ella sa, onorevole Ministro, come in quei momenti le cose purtroppo andavano: bastava che si portasse un salame al collocatore per andare a lavorare; chi invece non portava nulla rimaneva disoccupato e se protestava gli si rispondeva che non v'era nulla da fare.

Il nostro disegno di legge cerca di dimostrare che vi sarà una Commissione di controllo, ma tale Commissione voi sapete che verrà investita solo dei casi estremi, quando vi sarà chi avrà la capacità e la volontà di protestare, mentre noi sappiamo che vi sono molti che reclinano il capo su se stessi e si danno alla disperazione senza avere il coraggio di ribellarsi.

Anche voi vi convincerete di questa necessità, di questo bisogno di carattere tecnico, perché non da questo banco, non da me, che vi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 APRILE 1949

ho già detto come la pensano gli esercenti, ma dalla stessa Federazione nazionale di questi organismi avrete, presso a poco, quell'incitamento che da questo banco vi ho fatto. Sono certo che l'onorevole Ministro vorrà includere nell'articolo 23 anche la categoria dei panificatori.

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 13).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Nuove concessioni in materia d'importazioni e di esportazioni temporanee ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI